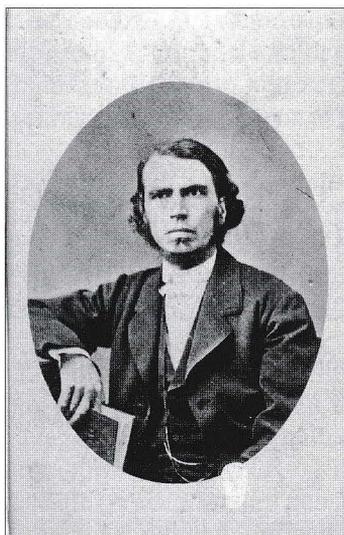


“STRACCIONE” E ABBANDONATE:  
*L'ÉCOLE DES FILLES PAUVRES*

*«Si la petitesse de leur taille, leur apparence chétive montre leurs souffrances passées, elles ont aujourd'hui un air de vie, de gaieté et de bonheur qui rassure et réjouit».*  
 (Lettera di G. Appia, 1858)

Mentre la consapevolezza delle condizioni della popolazione delle Valli era piuttosto debole negli esponenti dell'amministrazione ecclesiastica delle Valli, Georges Appia, nato nel 1827 a Francoforte sul Meno dove il padre Paul era pastore della Chiesa riformata di lingua francese, provenendo da una famiglia originaria di San Giovanni, ne percepì tutta la gravità.

Il giovane Appia, cresciuto in una città importante, con alle spalle un percorso di studi teologici tra il 1845 e il 1851 presso le Università di Ginevra, Bonn, Hanau, Parigi, Berlino, Strasburgo, era stato colpito da un grave esaurimento, che tradotto in crisi spirituale gli aveva impedito di concludere gli studi. Nell'estate del 1852 la famiglia l'aveva convinto a visitare i luoghi d'origine e in compagnia del cognato, il pittore ginevrino Gabriel de Beaumont, era arrivato alle Valli, apparentemente per una semplice escursione ma in realtà per quella che si rivelò la svolta fondamentale della sua esistenza. Ospitato dall'amico d'infanzia David Pellegrin ai Monnet di San Giovanni, prese contatto con i pastori e i professori del Collegio di Torre Pellice, che gli offrirono una cattedra alla Scuola Normale magistrale, aperta in quegli anni su impulso del colonnello Beckwith allo scopo di formare i *régents*, cioè i maestri delle scuole valdesi. L'attività d'insegnante si rivelò una vera e propria vocazione e gli permise di uscire dallo stato di depressione in cui versava, di completare gli studi ottenendo la licenza teologica a Strasburgo e di chiedere la consacrazione come pastore valdese nel 1853.



8. Il pastore Georges Appia

Fin dai primi mesi della sua permanenza, Appia visitò incessantemente ogni borgata, rimanendo profondamente sconvolto dallo stato delle abitazioni, dalle condizioni igieniche e dal degrado dell'ambiente familiare di cui i bambini e le bambine erano sovente le prime vittime. Gli effetti della carestia del 1854 precipitarono la situazione e la sensibilità di Georges Appia si tradusse immediatamente in appelli incessanti rivolti ai suoi parenti e conoscenti, abitanti nelle ricche città svizzere e tedesche, affinché mandassero denaro, senza trascurare il dono immediato e continuo di ogni cosa possedesse: gran parte del suo modesto salario si trasformava in riso, mais, coperte, arrivando anche al punto di spogliarsi dei suoi abiti e delle sue calzature.

Le parole con cui nelle sue lettere descrive le situazioni che incontra di casa in casa con le voci dei bambini suonano ancor oggi angosciose: «Un giorno, nemmeno un boccone per calmare la fame; mia madre trovò un pezzetto di lievito e lo fece friggere in una goccia di olio di noci, e questa fu la nostra cena». Il sindaco di Torre Pellice, Antoine Blanc, esclamò in Sinodo: «Basta teorie! Ecco una famiglia di Torre in cui i bambini si nutrono d'erba!».

Una parte delle somme ricevute dai benefattori permise al pastore Appia di realizzare uno dei progetti che coltivava, vale a dire una sala di lavoro per le mendicanti, affidandola a «un'eccellente direttrice, moglie di un contadino, abituata alla vita frugale e difficile dei nostri montanari, abile nei lavori di cucito, ricca delle doti di calma e perseveranza che sembrano essere prerogativa delle nazioni di tradizione protestante e di educazione severa». Si trattava della quarantenne Susanne Armand Hugon, sposata con Etienne Chauvie, sarta di professione, il cui figlio Paul divenne uno dei migliori pastori del campo dell'evangelizzazione, mutando il nome originario in quello di Paolo Calvino.

La scuola, detta "*de la soupe ou de Monsieur Appia*", apriva le porte ogni mattina alle otto e vi si insegnava a cucire, filare, lavorare a maglia e all'unci-

netto, ricamare, filare e tessere su un telaio fatto arrivare appositamente. La voce dell'iniziativa si sparse nelle Valli e dalle prime cinque o sei ragazze si arrivò ben presto al numero di oltre venti allieve, alcune delle quali provenivano da lontano; divenne pertanto necessario trovare locali più spaziosi e cercare una sistemazione presso alcune famiglie per le ragazze che non potevano rientrare la sera. La generosità di due famiglie benestanti del circondario – quella dell'amico David Pellegrin e della moglie Céline Malan e quella di Henri Peyrot e della sua giovane sposa Marie Vinçon, di cui sono state seguite le vicende, dagli studi presso il *Pensionnat* al lavoro in Irlanda – permise di offrire ogni mattina la colazione a base di polenta alle allieve esterne, mentre per tutte era prevista una minestra nei locali della scuola durante la pausa di mezzogiorno.

L'affluenza crescente delle allieve rifletteva la quantità di casi difficili in cui Appia si imbatteva quotidianamente:

Saliamo per un'ora verso la montagna e troviamo una piccola le cui mani magre raccontano la storia. Sua madre è morta, il padre è in Francia. "Vuoi venire nella mia scuola? Ti daremo cibo e lezioni"(...). Così la presi per mano e la portai, a piedi nudi attraverso le rocce, dalla maestra della scuola.

La constatazione delle condizioni di analfabetismo in cui versavano queste ragazze spinse Appia ad integrare le lezioni bibliche che aprivano la giornata con un'istruzione elementare, coinvolgendo i suoi studenti della Scuola Normale, ricavandone buoni risultati per l'intelligenza e l'interesse delle bambine: «Ces paysannes sont avides d'instruction [...] les enfants vaudois sont extrêmement intelligents, ils fixent leurs beaux yeux noirs sur ceux qui les instruisent et ils écoutent».

La prima sede, un locale di fortuna, versava in condizioni pietose:

Una sorta di sottotetto, senza pavimento né soffitto, perfino senza vetri, ma soltanto carta o paglia per chiudere le aperture, con il vento che soffiava attraverso le pietre del tetto. Una sorella dello scrittore inglese Cobden, Mrs Fiers, ci ha fornito i mezzi per trasportarci da questo bivacco in un locale più adatto, dove regnava un ordine e una pulizia tali da colpire i nostri amici.

La descrizione di Appia si riferiva alla casa posta in *Ruata dei Bruni* nella parte orientale dell'abitato di Torre, che fu presto lasciata per stabilirsi nell'antico presbiterio dei Coppieri, concesso in affitto dal concistoro nel 1859 alla direttrice, riparato e ingrandito a spese di Appia stesso. Il numero delle allieve si aggirava sulla sessantina, di età compresa da dieci a trent'anni, provenienti da tutte le località delle Valli valdesi. Le condizioni di debolezza fisica delle allieve, nelle quali la malnutrizione si univa spesso al contagio della tubercolosi contratta nei luoghi di lavoro dei fratelli, le rendevano preda di ogni malattia e molte di loro, malgrado il mutamento delle condizioni di vita e le cure, morivano poco dopo essere entrate nella scuola.

Con l'aumento delle iscrizioni si accrescevano i problemi economici, che la generosità delle offerte in natura donate dagli abitanti delle Valli non bastavano

certo a risolvere. I frequenti appelli per la raccolta di fondi destinati al mantenimento della scuola, rivolti alle famiglie della ricca borghesia svizzera e francese, illustravano i progressi nell'apprendimento e nell'istruzione religiosa delle ragazze attraverso circolari periodiche e cicli di conferenze che Appia intraprendeva all'estero.

Paris 22 Novembre  
1858.

Bien-aimés pères & sœurs en Jésus-Christ,

Il y a deux ans, que, vers la même époque, nous avons pris la liberté de solliciter l'intérêt chrétien de quelques amis en faveur d'une Ecole de Filles pauvres, souffreteuses ou délaissées, établie dans les Vallées Valdaisées du Piémont. Vos pères ont bien voulu y répondre alors à notre appel, mais les besoins se naissent sans cesse, et l'hiver surtout les multiplie ainsi que les dépenses. Durant l'année 1857 à 58, nous avons pu travailler sans inquiétude dans le champ que Dieu nous assignait, grâce aux efforts infatigables d'un digne bienfaiteur. M. d'Espine, père, de Genève, grâce aussi à trois dons de 1000 fr., reçus l'un de M. C. à Genève, l'autre de M. D. à Naples, le troisième de M. L. à Paris. Mais maintenant notre caisse est vide, & nous n'avons pas même de quoi suffire pour l'hiver.

Cependant personne ne pourrait se résoudre à supprimer, dans cette saison surtout, un établissement sans lequel plusieurs de nos enfants seraient à la rue.

Les progrès obtenus durant ces 2 années, ont au reste bien de quoi encourager nos bienfaiteurs. Le logement qui occupait précédemment nos enfants, était une sorte de galère, sans plancher ni plafond, sans vitres même, ayant des ouvertures fermées avec du papier ou de la paille, et pour meubles, quelques chaises fixées dans le mur et servant de garde-robes, et des couchettes informes, sans bois de lit. Le vent soufflait à travers les dalles du toit et faisait péniblement ressentir, à nos enfants, le froid de l'hiver. Tout cela était encore préférable aux écuries où nos petites mondiantes, laissent passer la nuit, mais fort insuffisant pour leur santé & leur tenue. Aussi écuries nous, en 1856, tant de malades à la fois.

Mais de l'accès du mal est venu le remède. Votre sœur du publiciste anglais Cobden, M. Fies, nous a fourni le moyen de nous transporter de ce premier bivouac dans un local plus convenable, où régnent

un ordre

9. Circolare di G. Appia in favore dell'École des Filles pauvres (1856)

Tra i numerosi benefattori, si segnalano per la loro generosa attenzione i francesi Louis Villette, pastore e cognato di Appia e la baronessa Bartholdi, l'inglese Eliza Bradshaw, moglie del generale Molyneux-Williams, la moglie del diplomatico svizzero Charles Eynard e il ginevrino Jean-Baptiste d'Espine, quest'ultimo particolarmente attento ai problemi della scuola per via di legami familiari. Dopo il primo periodo, infatti, in cui la cura delle allieve era stata affidata a Susanne Chauvie, dal 1856 la direzione era passata a Joséphine Berio d'Espine, una gio-

vane donna arrivata a Torre Pellice da Torino qualche anno prima in compagnia del marito Alexandre d'Espine, dentista personale di Camillo Borghese e quindi di Vittorio Emanuele I. La torinese Joséphine Berio era stata una cantante lirica apprezzata nelle corti europee, ma una grave malattia del marito l'aveva costretta ad abbandonare la carriera e a lasciare la capitale sabauda nella speranza di trovare alle Valli un clima più favorevole. A Torre Pellice, colpiti dalla predicazione di Appia, i coniugi avevano seguito un corso di istruzione religiosa ed erano stati ammessi come membri della locale chiesa valdese nel 1854. Alexandre si era spento pochi mesi dopo e la vedova aveva accettato con gioia la richiesta di occuparsi delle piccole "straccione" che il suo "padre spirituale" Giorgio Appia le rivolgeva, rinunciando per di più ad ogni retribuzione anche se, avendo sacrificato tutti i suoi beni per le cure del marito, le sue condizioni economiche erano piuttosto modeste.

L'apporto che una donna di raffinata educazione, colta e dotata di preparazione musicale, oltre che di una fede fervente e di un atteggiamento materno, diede per dodici anni all'*École des filles pauvres* fu fondamentale per i progressi delle allieve e per il loro destino futuro. Accanto a Joséphine d'Espine e a Susanne Chauvie, rimasta in servizio ancora per qualche anno per dare un aiuto, molti collaboratori volontari prestarono la loro opera per il buon andamento della scuola: oltre agli insegnanti del Collegio per le lezioni, molte signore di Torre, tra cui la direttrice del *Pensionnat* Louise Appia, sorella di Georges, Louise Schleicher, moglie del pastore Barthélemy Malan, Nancy Bert, moglie del professore Hippolyte Rollier, si incaricarono della preparazione pratica delle allieve. I consigli e le raccomandazioni di Appia per il benessere fisico e la crescita morale delle allieve non vennero lesinati: dall'alimentazione, che non doveva essere basata soltanto su polenta e patate, alla necessità di rinnovare più volte l'aria nella sala di studio, all'opportunità di trovare qualcuno in grado di insegnare esercizi di ginnastica, ma soprattutto sulla libertà di permettere lo sviluppo del carattere e della volontà individuale, secondo i principi della pedagogia più evoluta.

Gran parte delle ragazze trovarono impiego all'estero come domestiche presso famiglie legate all'*entourage* degli Appia e alle loro relazioni, seguite con attenzione e affetto da Georges anche dopo la sua partenza dalle Valli per continuare il suo ministero pastorale a Napoli, Palermo, Firenze e poi a Parigi, attraverso lettere, visite, consigli a distanza, sempre con un forte appello alla fede, all'amore di Cristo e ai valori morali di fedeltà, modestia e operosità.

Attraverso la corrispondenza tra Appia e la signora d'Espine si è in grado di conoscere le destinazioni di alcune delle ragazze, inviate a servizio perlopiù in Svizzera presso famiglie legate da vincoli di parentela o di amicizia agli Appia; le giovani, appena concluso il loro corso di catechismo e dopo la confermazione potevano così affrontare il viaggio verso ambienti molto diversi da quelli di provenienza, per iniziare la loro vita lavorativa come domestiche. «Sono stato molto contento dell'impressione che hanno fatto le nostre ragazze a casa della signora Eynard! La loro cena con 60 persone mi dava una certa soddisfazione di papà» scriveva Appia nel 1862 in una lettera alla signora d'Espine, che delle ragazze si definiva sovente madre.

Nel corso degli anni l'economia agricola delle Valli stava migliorando gradualmente, dopo i terribili anni Cinquanta; l'emigrazione verso l'America del Sud, iniziata dal 1858, stava allentando la pressione demografica e gli effetti dell'emancipazione politica iniziavano a tradursi in opportunità di lavoro e di progresso per la popolazione valdese; inoltre l'*Orphelinat* di Torre Pellice, sotto l'amministrazione diretta della Tavola valdese, sembrava assorbire i casi più disperati, rendendo ormai meno necessaria l'iniziativa personale di Appia e dei suoi collaboratori. Il destino dell'*école des filles pauvres*, in effetti, fu profondamente legato alla sollecitudine e alle personalità del fondatore e della direttrice e si concluse nel 1869, un anno dopo la morte di quest'ultima, avvenuta nel marzo del 1868.

L'*école des déguenillées*, "delle straccione", creata da Georges Appia, si inseriva in un filone di iniziative in favore dell'infanzia più deprivata che avevano avuto origine nel mondo anglosassone agli inizi dell'industrializzazione, dapprima sporadicamente con scuole diurne nelle grandi città, quindi in maniera più organizzata a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento: le *ragged schools* si erano diffuse dalla capitale nell'Inghilterra meridionale a quella settentrionale e in Scozia. Nel 1844, grazie al patronato di un membro influente dell'aristocrazia, Anthony Ashley-Cooper, settimo conte di Shaftesbury e presidente del Comitato valdese di Londra, si era formata la *Ragged School Union*, che coordinò ben presto oltre duecento scuole professionali, di cui alcune riservate alle ragazze. Altri importanti personaggi del periodo vittoriano, quali ad esempio Charles Dickens, che scrisse a beneficio di queste istituzioni il suo celebre "Canto di Natale", si interessarono a queste istituzioni, comprendendone l'importanza sociale; nella sola città di Londra, tra il 1844 e il 1881, furono frequentate da circa trecentomila giovani. Una delle più care amiche della famiglia Appia, Harriet Beecher Stowe, autrice del romanzo *La capanna dello zio Tom*, descrisse ai lettori americani le *ragged schools* da lei visitate in occasione di un suo viaggio nel Regno Unito avvenuto nel 1853.

Ancora una volta l'influenza di un modello educativo di stampo inglese penetrava nel piccolo mondo valdese, tradotto in principi quali *travail, droiture, conscience, formation du caractère et du physique* che offrirono possibilità di un futuro indipendente a qualche centinaia di bambine che sembravano destinate a una vita miserabile e senza speranza.

La situazione dell'istruzione alle Valli nel corso dell'Ottocento rispecchiò il cambiamento di portata più vasta che stava interessando i modelli educativi e le istituzioni scolastiche, che erano stati tipici dell'epoca precedente: nella prima metà del secolo si posero le basi per il superamento del sistema scolastico di Ancien Régime, considerato oramai non più adatto alle esigenze di formazione che la società del tempo esprimeva.

Il XIX secolo vide l'aumento del numero delle *écoles de filles*, dalle prime due istituite nel 1826 in Val Pellice e in Val Chisone, fino alle tredici esistenti nel 1897 in quasi tutte le comunità, vide il successo del progetto teso alla formazione superiore delle giovani della classe borghese attraverso il *Pensionnat*, vide anche il tentativo di alleviare le condizioni di indigenza in cui versavano le

bambine delle famiglie più povere con la creazione dell'*Orphelinat* e dell'*école de filles pauvres*.

Nel 1831 il generale Beckwith, a proposito dell'importanza dell'istruzione femminile per il futuro del mondo valdese, aveva scritto:

que de filles élevées dans une religion vraie, sachant lire, écrire, coudre, etc., avec des mœurs irréprochables et des manières agréables, seront une espèce d'enfants miraculeux dans la plaine, et que dans les familles, comme domestiques ou femmes de maris vaudois, elles exerceront [...] une très grande influence sur les progrès de la vérité.

Queste esperienze, che erano state la risposta valdese agli sviluppi delle tendenze pedagogiche e formative d'oltralpe e d'oltremarica, da un lato contribuirono al rafforzamento dell'istruzione femminile, dall'altro prepararono una generazione di giovani maestre che, chiamate nel campo dell'evangelizzazione dopo l'Unità italiana, insegnarono nelle scuole valdesi della penisola.

Nel 1911, con la legge Daneo-Credaro, che riformava l'istruzione nel Regno d'Italia affidando allo Stato e non più ai comuni la gestione delle scuole elementari, chiudevano le *écoles de filles*; pochi anni prima, nel 1908, si era conclusa l'esperienza del *Pensionnat*. Questi cambiamenti erano dipesi in parte dal necessario allineamento delle scuole valdesi alla politica scolastica italiana, che dal 1859 aveva definito il percorso dell'istruzione pubblica, in parte dal mutare delle condizioni sociali e culturali all'origine delle scuole femminili.

L'esperienza di una scuola superiore femminile andò progressivamente esaurendosi quando le figlie dell'*élite* locale, che intendevano ricevere un'istruzione superiore maggiormente svincolata dall'apprendimento dei lavori di tipo domestico legati alla condizione femminile, potevano ormai frequentare le scuole superiori maschili, quali ginnasi e licei o istituti magistrali. Proprio nel corso dell'ultimo decennio del secolo iniziarono ad apparire alcuni nomi di ragazze negli elenchi degli studenti del Collegio valdese e nel 1913, con la riapertura della Scuola Normale valdese, che nel suo periodo di funzionamento dal 1852 al 1883 era riservata ai maschi, le classi divennero miste.